



Valmalenco Resoconti di Mrs. Henry Freshfield

I primi escursionisti europei
in provincia di Sondrio

Valmalenco



Resoconti di
Mrs. Henry Freshfield
(1862)

a cura di
Cristina Rainoldi

I primi escursionisti europei
in Provincia di Sondrio

Valmalenco



Resoconti di
Mrs. Henry Freshfield
(1862)

a cura di
Cristina Rainoldi

Volume a cura di Cristina Rainoldi

Edito da matricardi.com

via Alfonso Corti 13, 20133 Milano

www.matricardi.com

Testi liberamente tradotti da

‘*A summer tour in the Grisons and Italian valleys*

of the Bernina’ (1862), Capitoli IX, X e XI,

di Mrs. Henry Freshfield

Revisione linguistica

Patrizia Andreoli

Progetto grafico e impaginazione

Marco Matricardi

Stampa

4Graph s.r.l.

via Acquannauto

81030 Cellole CE

Ralizzato col contributo di



Consorzio dei Comuni
del Bacino Imbrifero
Montano dell'Adda

Fonti iconografiche

Copertina:

fronte: il Pizzo Bernina dalla base del Pizzo Zupò (Shutterstock)

retro: la stessa veduta ripresa nell'agosto 1910 (Archivio

Fotografico Alfredo Corti)

Interno:

Archivio fotografico Alfredo Corti

(Sezione Valtellinese del CAI e Fondazione Luigi Bombardieri)

alle pagine 16, 38, 49, 66, 74

Massimo Dei Cas a pagina 12

Archivio fotografico Gusme.it a pagina 56

Alamy alle pagine 33, 51

Shutterstock alle pagine 4, 8, 11, 19, 20, 26, 28, 30, 44, 52, 54,

59, 60, 63, 65, 69, 73

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare

eventuali omissioni o errori di attribuzione

I primordi dell'alpinismo in Valmalenco

L'alpinismo in Valmalenco, al pari del resto delle Alpi, nacque indotto dalla passione per la scienza e ogni alpinista degno di questo nome, scalava non senza dimenticarsi di misurare sulla vetta la temperatura di ebollizione dell'acqua! Al contempo però le montagne iniziarono ad esercitare la loro straordinaria e spesso fatale attrazione sullo spirito umano, cominciando a essere salite per il semplice piacere di farlo: verticalità, desolazione e pericolo mutarono in breve in elementi ricercati ed apprezzati!

Da mere contingenze della geologia, da “monumenti del lento lavoro di immense forze della natura nel corso di innumerevoli millenni”, come scrisse Leslie Stephen (primo salitore del Disgrazia), si trasformano dunque in un istinto universale per l'altitudine, per la ricerca del “dilettevole orrore”, sino al confronto sportivo con la natura. La salita degli inglesi Stephen e Kennedy con la guida vallesana Anderegg e il domestico Cox al Monte Disgrazia il 24 agosto 1862 sancisce definitivamente la nascita dell'alpinismo così come lo conosciamo oggi e, di fatto, anche del turismo alpino nell'intera regione. I viaggiatori-esploratori inglesi furono tra i maggiori estimatori delle nostre montagne che, per varietà di ambienti, costituiscono un ineguagliato esempio di geodiversità, qualità che sottende e integra la biodiversità all'interno degli ecosistemi. La conquista delle vette portò alla necessaria nascita dei primi rifugi: 1880 Capanna di Corna Rossa e Capanna Scerscen (attualmente Rifugio Marinelli Bombardieri e Rifugio Desio). Nei decenni successivi fu un proliferare di salite per ogni versante e ogni cresta.

Michele Comi, guida alpina. Dal sito 'Ecomuseo della Valmalenco'

Cap IX - Dal Passo del Muretto a Chiesa Valmalenco

La salita al passo - Nel rifugio come marmotte - La Valmalenco - Devozione italiana - Impressioni poco promettenti - Il Passo Roseg - I costi delle guide

Cap X - Escursione al Lago Palù e al Monte Nero

Sentieri poco battuti - Una guida riluttante - Insidie nascoste - Il Monte Nero - Cimentarsi col fucile - Una serata a Chiesa

Cap XI - Il Passo di Canciano verso Poschiavo

Un volontario - Paesaggio pittoresco - Il pino mugo - Gruppo familiare - Sorsi dissetanti - Le Alpi Tirolesi - Una discesa faticosa - Un albergatore convincente

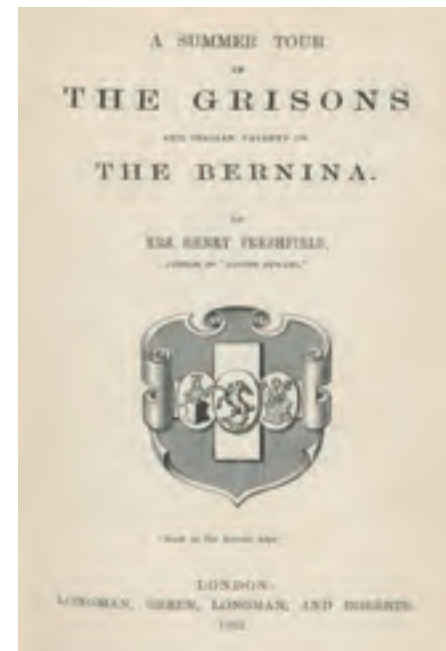
Mrs. Henry Freshfield
*Un 'tour' estivo nei Grigioni
e nelle valli italiane
del Bernina (1862)*
Capitolo IX

Dal Passo del Muretto a Chiesa Valmalenco





Nella doppia pagina precedente, il Gruppo del Disgrazia visto dall'Alpe dell'Oro in Valmalenco.



Sopra il frontespizio e la mappa contenuta nel volume. Come si vede l'autrice, Jane Quentin Crawford (1814-1901), non firmò le sue opere in prima persona ma col cognome del marito: Henry Freshfield. In rosso l'itinerario compiuto dalla comitiva sempre accompagnata dal fedele maggiordomo di Chamonix, Michael Alphonse Couttet.



'Le case di Maloja e il Monte del Forno': stampa dell'amica illustratrice Charlotte Gosselin tratta da 'A summer tour in the Grisons and Italian valleys of the Bernina' (1862).

mo sui prati, che erano fradici per la recente pioggia. Il paesaggio intorno era grigio e piuttosto cupo, e l'aria fresca, con un vento tale da farci sperare che avrebbe presto spazzato via le nuvole basse che avvolgevano le montagne. Il sentiero risaliva la valle sulla sinistra, su un terreno irregolare e ondulato, costeggiando il torrente Orlegna, rumoroso e turbolento per il temporale della notte precedente. Subito dopo la partenza fummo raggiunti da un gruppo di contadini con le falci corte per la fienagione. La comitiva era composta da tre uomini e due donne, quest'ultime con fazzoletti dai colori vivaci annodati sul capo, particolare che aggiungeva un tocco di colore all'interessante e pittoresca bellezza della scena. Loro, come noi, erano diretti in Valmalenco; tale compagnia ci assicurava rispetto al fatto che non ci sarebbero state difficoltà inaspettate.



Panorama del Passo del Maloja (1805 m.) spartiacque tra l'Adriatico e il Mar Nero. In primo piano il torrente Orlegna, tributario del Mera.

Il nostro portatore era un ragazzo che non aveva mai attraversato il passo prima, e fu così esposto a un continuo fuoco di scherno circa l'impegno che si era sobbarcato. Continuando a salire, lasciammo presto i pendii boscosi al di sotto di noi, e scorgemmo un grazioso piccolo lago, adagiato in una conca, dalla parte opposta del torrente, alimentato dal Ghiacciaio del Forno. La vista di questa grande cascata di ghiaccio, così come delle montagne intorno, deve essere magnifica in una giornata limpi-



da; allora, nuvole sparse oscuravano il panorama e l'intera estensione del ghiacciaio era percepibile solo di tanto in tanto attraverso la nebbia, che celava la zona più in alto, dando alla scena una cupa grandezza.

C'erano alcuni rivoli ingrossati da attraversare, e ripide sponde di rocce frantumate dove arrampicarsi, prima di poter raggiungere il ghiaccio appena innevato, con la superficie consolidata dalla recente forte pioggia, e la base inaspettatamente dura.

Camminammo costantemente in salita per due ore, con la variante, ogni tanto, di procedere sui lastroni di pietra che costeggiavano la neve; le nebbie ci avvolsero e da allora lo scenario divenne selvaggio e malinconico, tra rocce buie e cupi ghiacciai. Incontrammo un uomo che aveva fatto la traversata da solo dalla Valmalenco. Fu molto sorpreso all'apparire del nostro gruppo; infatti sebbene questo passo fosse molto usato dai contadini, era allora quasi sconosciuto ai viaggiatori e le sue difficoltà venivano decisamente esagerate.



Apprendemmo con gioia che il tempo era migliore sul versante italiano; ciò fu molto confortante, proprio mentre stavamo entrando in una nuvola scura sospesa sulla sommità del passo, che raggiungemmo dopo tre ore di camminata veloce, e senza sosta, da Maloja. Tutt'intorno c'erano solo neve e rocce, avvolte da nebbie gelide.

In queste condizioni, non si ha la tentazione di riposare o indugiare, e dopo aver fatto una veloce discesa sulla neve abbastanza compatta, ci accorgemmo con gioia che stavamo lasciando le nuvole, mentre a tratti apparivano, nella bruma grigia, alte vette rocciose e scorci di cielo azzurro. Svoltammo sulle pietre a sinistra, per costeggiare una cresta molto ripida nella neve; guardando indietro, oltre il passo che avevamo appena superato, la vista era sbarrata da un muro bianco apparentemente perpendi-



**Tipici contadini
valtellinesi:
stampa tratta dall'opera
'Das Schweizerland'
(1877) di Kaden Woldemar.**

**Vista aerea autunnale
del Lago di Cavloc
(1907 m.) nella Valle del
Forno in Alta Engadina.**

colare, sormontato da una intensa massa di nuvole nere, ormai lasciate alle nostre spalle con grande soddisfazione.

Mentre il cielo si schiariva rapidamente, sulla sinistra il Piz Güz squarciò le nebbie, mentre sul lato opposto comparvero il Pizzo dell'Oro e il Monte Rosso, col bel ghiacciaio che scende tra loro.

Una vallata sinuosa, delimitata da una catena tortuosa trasversale, si allungava davanti a noi; sulla destra apparve la cresta nevosa del bellissimo Monte Disgrazia, che sospinge magnifici ghiacciai verso la valle.

Il sentiero costeggiava il fianco della montagna, che ora riacquistava

la sua veste di abeti. Lasciata la neve, cogliemmo un grande mazzo di fiori alpini: raccogliemmo per, la prima volta, una pianta molto vistosa dalla brillante fioritura arancione. Appartiene, credo, alla famiglia dei Senecio, e sarebbe un ottimo ornamento per i giardini inglesi se il colore brillante sopravvivesse al cambio di terreno e di clima. In seguito ne trovammo di ancora più bella anche sulla Forcola (che porta alla Valle di Livigno) così come sul Passo di Cassana.

Dove un ruscello trasparente attraversava il sentiero, ci fermammo per 'dejeuner'. Erano trascorse quattro ore dalla partenza, ed eravamo pronti a un pasto sostanzioso, così che il carico di Couttet si dimostrò molto alleggerito quando ci accingemmo a proseguire la marcia!

Una nuvola minacciosa affrettò i nostri passi, e, alla ricerca di riparo a causa di un acquazzone, dopo aver superato alcune semplici baite in pietra, trovammo più pulito e allettante strisciare dentro alcune curiose cavità, in mezzo a un mucchio di sassi, dove rimanemmo rannicchiati come marmotte. Jenni e Couttet sembravano entrambi preoccupati; presagivano che la pioggia potesse continuare, e ci esortavano a non attardarci. Noi, invece, ritenevamo che fosse solo un temporale passeggero e che avessimo ancora tempo, quindi rimanemmo comodamente accoccolati per mezz'ora.

Più tardi riprendemmo il cammino, presto allietati dal ritorno del sole, davanti al quale le nuvole si dispersero e svanirono, consentendoci di godere di un luminoso pomeriggio. Vicino al gruppo di baite dell'Alpe dell'Oro, un belvedere, posto proprio di fronte ai tre grandi ghiacciai che



L'Alta Valmalenco al confine con la Svizzera e, all'orizzonte, il Passo del Muretto.

L'itinerario dal giogo fino a Sondrio oggi prende il nome di Sentiero Rusca.



Il versante nord del Disgrazia (3678 m.) e, a destra, il Monte Pioda (3431 m.).

scendono dal Disgrazia e dal Monte Sissone, offre un panorama molto bello. In una gola selvaggia sottostante, il Mallero iniziava il suo corso lungo la Valmalenco. Un uomo malvestito uscì da una delle malghe (di cui era apparentemente l'unico occupante) e sembrò impaziente di fornirci tutte le informazioni di sua conoscenza. Jenni, che non era molto sicuro sul tragitto, fu evidentemente ben lieto di essere indirizzato sul percorso corretto da seguire attraverso il fitto bosco, che offriva molte possibilità di perdersi. Seguimmo la via consigliata dal taglialegna, scendendo rapidamente tra sterpaglie e ceppi di alberi molto al di sopra del burrone roccioso, dove le betulle cominciavano a mescolare il loro fogliame più chiaro con i larici e gli abeti.



Emersi dal bosco, raggiungemmo i pascoli, imbattendoci nei resti di un'antica mulattiera selciata, che conduceva ad alcune baite dall'aspetto misero e alla chiesetta di Chiareggio. Queste abitazioni avrebbero potuto offrire un utile riparo in caso di maltempo, ma il loro aspetto non ci invogliò ad entrare. Supponevamo però che l'interno fosse migliore dell'esterno, perché le persone di cui avevamo letto il resoconto a Pontresina, avevano pranzato nella casa più vicina alla cappella, durante il loro tragitto dal Passo del Muretto a Chiesa. Da Maloja erano trascorse

Il Disgrazia, illustrazione da 'Ricordi della Valtellina' (1884). I primi a scalare la cima furono gli inglesi Leslie Stephen, Edward Shirley Kennedy e Thomas Cox guidati da Melchior Anderegg nell'agosto 1862.



circa cinque ore e mezza di cammino, e scoprimmo che l'ulteriore tratto fino a Chiesa sarebbe durato altre tre ore e mezza, rendendo così il tempo necessario per l'intero percorso di nove ore, fatti salvi i ritardi. L'ubicazione di Chiareggio era selvaggia e ricca di fascino, circondato da aspre vette che scendevano in ripidi precipizi tra il Piz Güz e il Pizzo Tremoggia, tali da rendere apparentemente impraticabile ogni transito da quella parte. Sul lato opposto c'era il Disgrazia, nascosto dietro un crinale intermedio; tra i suoi anfratti si cela il laghetto del Pirlo. Credo che sia facilmente raggiungibile da Chiareggio, e dovrebbe trovarsi sulla via tra il Monte Braccia e il Monte Senevedo, dal quale si può raggiungere di nuovo la parte bassa della Valmalenco.



**Le case di Chiareggio
(1602 m.)
in un'antica mappa
catastale ottocentesca.**

**Nella foto
Chiareggio nell'agosto
1932. Sullo sfondo
i contrafforti rocciosi
del Sasso Nero.**

Dinnanzi a noi, una facile discesa procedeva lungo una valle di pascoli, punteggiata di baite; il torrente, che avevamo costeggiato dalla sua sorgente sotto il Monte dell'Oro, aveva causato notevoli danni, infatti i ruderi di un mulino e di altri edifici, erano semisommersi dai frammenti di roccia che aveva trascinato con sé. Una piccola cappella si ergeva graziosamente su un poggio verde, attorno al quale una ripida discesa conduceva a un ponte sul torrente tumultuoso, che iniziava ad agitarsi e a schiumare per gli ostacoli che trovava sul suo corso.

Il sentiero che si snodava ora sulla riva destra ci portò a una grande cava di ardesia in attività; tutto il fianco della montagna lungo il quale passammo era infatti formato da detriti accumulati.





18

Meravigliose buie rupi torreggiavano sopra le nostre teste; la massa nera del Monte Motta si ergeva di fronte, mentre il rumoroso Mallero si faceva strada in vortici selvaggi e cascatelle scintillanti tra le rocce della stretta gola. La colorazione di queste pietre era davvero notevole; bianco, grigio, rosso e nero, curiosamente mescolati. Una mulattiera molto dissestata per il transito delle lastre di ardesia scendeva dalle cave, consentendo un facile accesso a un paesaggio dalle caratteristiche molto diverse, dove le pendici della Val Lanterna, rigogliosamente boschive, si saldavano ad angolo retto con la Valmalenco: contrade pittoresche, ciascuna col suo campanile, erano sparse qua e là; una soffice foschia si diffondeva sulle montagne, e tutto raccontava di un'atmosfera italiana.

Lanzada ci sembrò particolarmente piacevole, e pensammo potesse esse-

re la meta della nostra attraversata, quando il paese apparve davanti a noi al di là del burrone, che, restringendosi fino alla larghezza del torrente, era solcato da un ponte pittoresco. Lasciato quest'ultimo sulla sinistra, il nostro sentiero svoltava verso sud, finché ci trovammo su un'eccellente strada, che percorreva la valle fino a Sondrio. Chiesa non era ancora in vista e camminammo ancora dieci minuti, mentre Jenni si divertiva nel dire al portatore, piuttosto stanco, che era distante ancora un'ora. Il suono delle campane della chiesa contraddiceva però le sue parole e dava un piacevole preavviso della sua vicinanza, finché, dopo una curva sul fianco del pendio, vedemmo il pittoresco villaggio vicino a noi.

Proprio all'ingresso di Chiesa, superammo il cimitero, con una rampa di scale in pietra che conduceva al cancello di ferro, dove una vecchia apparentemente devota era inginocchiata a ripetere le sue 'aves' davanti a un'immagine della Vergine. La nostra apparizione aveva certamente disturbato le sue preghiere; le labbra, tuttavia, si muovevano ancora meccanicamente mentre le sue mani raggrinzite si stendevano al nostro passaggio: *'Per amor di Dio, Signore'* fu la momentanea interruzione alle monotone parole che senza dubbio credeva l'aiutassero nel cammino verso il cielo. La povera donna fu l'unica mendicante che incontrammo tra queste montagne della Valtellina, dove ovviamente vive una popolazione italiana di rito cattolico romano.



19

Una passerella sulle limpide acque del torrente Mallero. Dopo avere disceso la Valmalenco, con un tortuoso percorso di 27 chilometri, sfocia nel fiume Adda presso Sondrio.



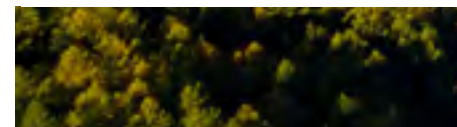
La posizione di Chiesa, a metà del fertile pendio che domina la bellissima vallata, era molto gradevole. Le ricche pendici boschose facevano da sfondo alle montagne che l'abbracciavano, tranne che verso sud, dove si allungavano verso il tenue profilo blu di una catena montuosa più lontana, che delimita la valle dell'Adda, in cui è situata Sondrio.

Avevamo di nuovo raggiunto una zona facilmente accessibile dalla grande Strada dello Stelvio, ma non sapevamo ancora se saremmo riusciti a



La Valle del torrente Mallero con il popoloso borgo di Chiesa. Tra i boschi risalta la frazione di Primolo (1274 m.).

Alcune contrade di Chiesa nella mappa catastale del 1815. Si nota la 'cavallera' che da Sondrio risaliva l'intera valle fino al Passo del Muretto.



trovare una sistemazione soddisfacente, che troppo spesso scarseggia nei villaggi italiani. L'Osteria Vecchia occupava la miglior posizione, eretta su una specie di terrazzo, appena sopra la chiesa; ma non eravamo destinati a trovarvi alloggio. Disponeva di due o tre stanze, che ci fu detto fossero ben arredate e confortevoli pur in un luogo così fuori mano; ma erano occupate da una famiglia italiana di Sondrio, che le aveva affittate per due settimane, per sfuggire al caldo della bassa valle.



La seconda locanda non era lontana e fu necessariamente il nostro rifugio; le sue caratteristiche sembravano più quelle di un'osteria che di una pensione familiare, ma la padrona di casa ci assicurò la disponibilità per una notte e la seguimmo al piano di sopra.

Senza dubbio c'erano abbastanza letti, infatti ci introdusse in una mansarda grande e spaziosa che ne conteneva cinque; due dei quali di ampie dimensioni!

Il sopralluogo non fu entusiasmante; anche se era già tardo pomeriggio tutto era in disordine, e i letti recavano tracce del recente uso. C'erano, tuttavia, spazio e aria abbondanti; anche i gestori sembravano

La chiesa di San Giacomo e Filippo; illustrazione tratta dall'opera anonima 'Ricordi della Valtellina, Album di un alpinista' (1884). In alto il Santuario di Primolo.

gentili, e liberarono un piccolo locale attiguo a nostro uso aggiuntivo. Tememmo che l'alloggio non sarebbe stato disponibile anche per una seconda notte; ma per il momento non c'era scelta, e sperammo in bene. Le nostre provviste, unite a una brocca di 'mull' di Couttet, ci garantirono un immediato ristoro, mentre la cucina promise grande collaborazione; ma nel villaggio non era disponibile della carne; scoprimmo così che una dura vecchia gallina (la cui funzione materna era stata senza dubbio portata a una fine prematura per soddisfare i nostri programmi) avrebbe costituito il piatto forte della nostra cena. Nel frattempo vennero discussi ulteriori accordi, ma tutto fu lasciato necessariamente incerto fino all'indomani.

Le guide Colani e Jenni ci avevano entrambi vivamente consigliati di rimanere almeno una giornata a Chiesa, per visitare il Lago Palù, sopra il quale, verso nord, si erge l'alto crinale del Monte Nero, con una magnifica vista sul versante italiano del Gruppo del Bernina, e, a ovest di Chiesa, del Monte Disgrazia. Da sud di Chiesa era accessibile anche il Monte Canale, che, grazie alla sua collocazione, gode di un bel panorama; ma se avevamo il tempo per una sola escursione, era preferibile il Lago Palù. Per compierla, era inevitabile una seconda notte a Chiesa, quindi rinviammo la questione per poter decidere di effettuare la gita senza disagi. Quando tornammo di sopra, un netto miglioramento era stato dato all'aspetto della stanza, e credo ci dimenticammo presto delle nostre preoccupazioni per i rumori notturni,

cadendo in un sonno talmente profondo da non essere disturbato nemmeno dal chiasso della musica e delle danze, che continuarono nella pensione fino alle prime ore del mattino.

Dopo essere tornati in Inghilterra, apprendemmo che il nostro amico signor J. Macintosh Wedgewood, accompagnato dal signor F. C. Grove, era stato il primo inglese ad attraversare il Passo Roseg da Pontresina a Chiesa, circa una settimana dopo la nostra visita in Valtellina. Ringrazio il signor J. M. Wedgewood per la disponibilità a riportare qui il resoconto di questo trasferimento alquanto pericoloso.



La pubblicità dell'Albergo Olivo (poi Bernina) tratta dalla guida illustrata 'Sondrio e dintorni' (1895).

Partimmo da Pontresina il 28 agosto, con Peter Jenni e Alexander Flury come guide, e dormimmo nella baita ai piedi del Ghiacciaio Roseg, sul lato sinistro della valle. Il nostro rifugio era piuttosto piccolo, ma pulito e fornito di ottimo burro e latte. La mattina seguente alle quattro eravamo già in marcia, procedendo il più vicino possibile alla morena mediale, finché il ghiacciaio non divenne troppo ripido, allorquando risalimmo le rocce a



'Pontresina' dettagliata
illustrazione di Wilhelm
Georgy tratta dalla guida
di Ernst Lechner
'Piz Languard und die
Bernina-Gruppe' (1865).

destra per circa un'ora, e poi ancora su per i pendii innevati che portano in cima il passo, che raggiungemmo alle 9.30. Mentre facevamo colazione sulle rocce, a circa metà strada, godemmo del raro spettacolo di osservare un gruppo di dodici camosci sul crinale che termina nel luogo chiamato Piz Capütschin. Il passo si trova a sinistra di questo picco, a circa 500 piedi sotto di esso. Non avevamo gli strumenti per misurare la sua altezza con



Una litografia dell'ampia
Val Roseg tratta dall'opera
'Album der Nord - und
Ostschweiz' (1870)
di Ludwig Rohbock.

precisione, ma confrontandola con quella del Piz Capütschin, così come indicata nella mappa di Lechner, potrei stimarla circa 12.000 piedi. Non ci furono difficoltà nella salita, e cominciammo a pensare che le guide avessero considerevolmente esagerate le insidie del passo; ma uno sguardo alla parete rocciosa, sotto la quale il nostro sentiero si inerpicava per raggiungere il Ghiacciaio di Fex, fu più che sufficiente per convincerci che c'era ancora un



duro sforzo da affrontare. La vista dall'alto era talmente grandiosa da premiare la fatica della salita; il protagonista principale era il Monte Disgrazia, subito di fronte, sul versante opposto del Ghiacciaio di Fex. Tale montagna presentava una massa di cime e ghiacciai simile a quella del Monte Rosa, ma le vette avevano una forma più bella; e questa parte da sola della vista superava di gran lunga, a nostro giudizio, la visione in qualche modo simile del Monte Rosa dal Monte Moro.

Il frontespizio della guida dell'Alta Engadina di Ernst Lechner 'Il Piz Languard il Gruppo del Bernina' (1865).

La testata della Val Roseg: da sinistra il versante svizzero del Pizzo Bernina (4048 m.), subito dopo il Pizzo Scerscen (3971 m.) e infine il Pizzo Roseg.



Qui, come in altri luoghi del gruppo del Bernina, il candore estremo della neve e del ghiaccio aggiungeva molto alla bellezza della montagna. Ciò era senza dubbio dovuto all'assenza di fasce di pietraie, le rocce intorno erano troppo dure per sgretolarsi.

La pericolosa discesa del Ghiacciaio di Fex ci tenne occupati quasi un'ora, lungo un canale di gneiss e ardesia, ricoperto, in molti punti, da ghiaccio duro e scivoloso. Dovemmo affidarci alla guida che teneva la corda dietro di noi, perché spesso non c'era presa sulla roccia, nè per le mani, nè per i piedi. Nei punti più insidiosi, una guida si calava più in basso, strisciando sul-



la roccia, per costituire, in caso di scivolata, un punto d'appoggio per chi la seguiva. Alla base di questo muro, che eguaglia in ripidezza quello ben noto dello Strahleck, fu raggiunto il ghiacciaio e svoltammo in alto a sinistra, montando dolcemente per un'ora, finchè raggiungemmo una cresta nevosa, da dove si gode un'ulteriore ampia vista sul ghiacciaio. Un'altra ora, sempre procedendo sulla destra, in parte ascendendo e in parte costeggiando, ci portò fino al termine della seconda salita, all'una del pomeriggio. Quindi affrontammo una ripida discesa su una pietraia di ardesia per più di un'ora, finchè arrivammo ai pascoli più alti, e, mantenendo una direzione tendenzialmente verso destra, giungemmo a Chiesa alle 18.30. Questa traversata potrebbe essere fatta in una sola giornata molto impegnativa da Pontresina, ma comporterebbe quindici ore di marcia continua. Offre splendidi panorami sul Disgrazia, una montagna ancora non conquistata e, a causa della sua posizione, raramente visibile.



'Crepacci di ghiaccio sul Bernina' illustrazione tratta dal bollettino inglese 'Peaks, Passes, and Glaciers: Being Excursions by Members of the Alpine Club', 1862.

Nella pagina a fianco, la sommità del Pizzo Roseg (3937 m.).

Pagammo il facchino Flury trenta franchi per la giornata di lavoro; Jenni invece non sarebbe venuto con noi per quella somma, se non lo avessimo anche incaricato di accompagnarci fino a Poschiavo, a 12 franchi al giorno. Flury, su sua richiesta, completò il giro del Bernina con questi signori (Wedgewood e Grove) ritornando a Pontresina per il Passo del Muretto: si abilitò così in futuro a fungere da guida per i viaggiatori.

Mrs. Henry Freshfield
*Un 'tour' estivo nei Grigioni
e nelle valli italiane
del Bernina (1862)*
Capitolo X

Escursione al Lago Palù e al Monte Nero



Un'intera notte di riposo, e un bel mattino, ci indussero a guardare tutto in un'ottica più positiva; così si decise subito che l'escursione al Lago Palù sarebbe stata l'attività della giornata, lasciando a mio figlio la decisione se salire ulteriormente fin sul Monte Nero. Non trascurammo di suggerire il menù che avremmo desiderato al ritorno a Chiesa, e la padrona di casa promise di provvedere, acquistando a Sondrio (distante circa tre ore) del montone che, con le patate, avrebbe costituito il pezzo forte della cena.

Jenni si concedeva un sonno tardivo e mentre aspettavamo che comparisse, andammo a vedere la chiesa, che è considerata la più bella di queste valli: gli stalli corali in legno antico sono adornati di curiosi intagli.

Nella doppia pagina precedente, panorama del Lago Palù. Situato a 1.921 metri è adagiato su un altipiano circondato da pinete, a sud del Sasso Nero.



Il piccolo abitato di Chiesa in Valmalenco, come appariva nella prima 'Guida della Valtellina', edita dal Club Alpino Italiano nel 1873. Il censimento dopo l'Unità d'Italia (1861) riporta, per Chiesa, esattamente 1.276 abitanti; oggi il comune, a cui fu aggiunto 'in Valmalenco' per non confonderlo con altri borghi omonimi italiani, conta 2.320 residenti.

La vecchia parrocchiale di San Giacomo e Filippo, che nel Medioevo darà il nome all'abitato di 'Chiesa' sorto e sviluppato intorno ad essa. Il paese continuò a rimanere il centro civile e religioso della valle anche dopo che, nei secoli XIV e XV, le altre comunità edificarono chiese proprie.

